

IL QUARTO COLLOQUIO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI DIRITTO COMPARATO

Presso l'Università di Camerino si è svolto, nei giorni 27-29 maggio 1977, il IV Colloquio dell'Associazione italiana di diritto comparato, sotto gli auspici della Scuola di perfezionamento in diritto civile, diretta dal prof. Pietro Perlingieri, e dell'Istituto di diritto privato, diretto dal prof. Pasquale Stanzone.

L'Associazione italiana di diritto comparato, ricostituita nel 1970 e presieduta da Mauro Cappelletti, conta circa 180 iscritti tra docenti universitari ed operatori pratici del diritto. Essa organizza, con frequenza biennale, degli incontri nei quali riveste primaria importanza lo scambio di esperienze tra studiosi nei vari rami del diritto, con particolare attenzione al profilo comparatistico dei singoli temi. I precedenti convegni sono stati ospitati presso le Università di Genova, Padova e Salerno.

Oggetto del presente Colloquio, articolato in diverse sedute, sono stati temi relativi all'arbitrato internazionale, ai controlli parlamentari dell'attività amministrativa, alle nuove esperienze della pratica commerciale e alla partecipazione dei laici all'amministrazione della giustizia.

* * *

La seduta, dedicata all'« Arbitrato internazionale: convenzioni di New York, 1958 e di Ginevra, 1961 », è stata presieduta dal prof. Giorgio Bernini e dal prof. Giuseppe Mirabelli, Presidente di sezione della Cassazione. L'avv. De Berti ha svolto una relazione sull'arbitrato internazionale e i contratti di trasferimento di tecnologia, lamentando in particolare la scarsa attenzione rivolta dai giudici italiani ai problemi sorti dall'applicazione delle citate Convenzioni in tale materia. Il relatore si è soffermato, poi, ad esaminare gli orientamenti giurisprudenziali sull'arbitrato in tema di diritti di privativa industriale; brevetti e marchi; validità dei brevetti. Sullo stesso argomento, ma con specifico riferimento ai contratti aventi ad oggetto la progettazione dei grandi complessi chimici, petrolchimici o petroliferi, la relazione dell'avv. Schiavone ha rilevato la mancanza di convenzioni internazionali per la protezione di questo particolare trasferimento di tecnologia, sì che il richiamo a una o ad altra legge nazionale può condurre a soluzioni molto differenti per questo o per quell'ordinamento. Nell'esperienza italiana, ad esempio, le società di progettazione sono considerate alla stregua di società tra professionisti e come tali colpite probabilmente dal divieto previsto dal

codice civile e da leggi speciali; laddove, negli altri ordinamenti, la legalità di queste società non è posta affatto in discussione. Alle relazioni è seguito un lungo e approfondito dibattito.

Sempre nella medesima seduta, l'avv. Savarese ha affrontato il tema della divaricazione tra ordine pubblico interno ed ordine pubblico internazionale. Il secondo è anche più ristretto del primo, giacché quantitativamente minori devono considerarsi le regole inderogabili poste a tutela di talune esigenze primarie delle collettività organizzate nei confronti di quelle poste a tutela di interessi di una sola collettività statale. Tuttavia, nell'attuale fase di evoluzione ed espansione delle comunità internazionali, tali regole inderogabili sono forse chiamate ad assolvere la funzione di comun denominatore valido anche all'interno delle singole comunità statuali, sì che appare evidente l'attenuazione, se non l'eliminazione, dell'indicata divergenza fra ordine pubblico interno ed internazionale. Nel corso della discussione, l'avv. Ranieri ha sollevato alcune questioni in ordine all'esecuzione della sentenza arbitrale che sia contraria a norme imperative ed in particolare a leggi penali; mentre il prof. Recchia si è soffermato a illustrare i motivi per cui, in campo internazionale, ci si orienta a non considerare più contraria all'ordine pubblico la sentenza arbitrale mancante di motivazione: del resto, com'è noto, quest'ultima è la consuetudine tipica dei paesi di *common law*.

Il prof. Ferrante, infine, ha esaminato alcune norme delle Convenzioni di New York e di Ginevra con riferimento alla validità della clausola compromissoria ed alla necessità di una sua approvazione specifica e per iscritto, tenendo conto delle disposizioni del codice civile italiano in materia. Il prof. Mirabelli, nel suo intervento, si è intrattenuto in particolare sulla « specificità » della clausola compromissoria: problema del quale il prof. Bernini, successivamente, ha chiarito la genesi e lo sviluppo storico.

* * *

I lavori del colloquio sui « Controlli parlamentari dell'attività amministrativa » si sono aperti con la relazione del prof. Patrono, il quale ha messo in evidenza i rischi che per l'autonomia del potere politico (ma anche per i diritti del singolo cittadino) presenta l'enorme sviluppo degli apparati amministrativi. Anzi questi ultimi, almeno nel mondo occidentale, tendono sempre più a condizionare l'intera attività degli Stati. Sono stati altresì analizzati i vari tipi di controllo di cui, teoricamente, ogni pubblico potere potrebbe avvalersi per regolamentare l'attività amministrativa del rispettivo Stato e quindi illustrati i sistemi di controllo concretamente adottati in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, in costante raffronto con quelli operanti in Italia.

La relazione del dott. Amoroso è stata rivolta a chiarire la reale funzione, sia riguardo all'attività di controllo sia a quella conoscitiva, svolta dalle

Commissioni interparlamentari in materia di attività economica pubblica.

Il prof. Reposo ha preso in esame i caratteri peculiari della Commissione di controllo sulle trasmissioni radio-televisive, recentemente istituita in Italia. In proposito egli ha sottolineato come la Commissione sia sostanzialmente indipendente dall'indirizzo politico parlamentare (cioè dalla maggioranza parlamentare), tant'è che lo stesso Governo sembra trovarsi in posizione di subordinazione rispetto ad essa. Ad avviso del relatore, la Commissione riveste carattere di vero e proprio organo amministrativo al quale è concesso anche di esplicitare un'attività giurisdizionale consistente nel decidere sui ricorsi per il negato accesso alle trasmissioni.

Il tema delle inchieste parlamentari, considerate quali strumenti di controllo sull'attività della Pubblica Amministrazione, è stato trattato dal prof. Recchia. Tra i vari argomenti affrontati, si segnalano quelli relativi alla possibilità di concedere anche alle minoranze parlamentari la facoltà di promuovere inchieste e i problemi sollevati dalle inchieste regionali promosse dai rispettivi Consigli.

Il prof. Olivetti, infine, si è occupato delle questioni attinenti al controllo parlamentare della politica estera: controllo che, per la delicatezza della materia, presenta numerose difficoltà e che in Italia sembra essere esercitato in maniera monopolistica dal Governo. Il relatore si è soffermato, in particolare, sulle possibilità concrete a disposizione degli Stati membri della CEE per operare un efficace controllo sulla politica comunitaria dei rispettivi Governi.

* * *

Le numerose relazioni e i dibattiti sul tema « Esperienze della pratica commerciale » hanno perseguito il fine di chiarire e puntualizzare, attraverso indagini di natura comparatistica, i problemi che si agitano, sia in dottrina sia in giurisprudenza, intorno ai tipi contrattuali che la più recente prassi commerciale ha elaborato.

La prima relazione è stata svolta dalla dott. Principe sulla « Cassa continua versamenti »: la relatrice, dopo aver rilevato come tale servizio rivesta il carattere dell'accessorietà rispetto a quello delle cassette di sicurezza, si è prevalentemente soffermata sull'analisi della disciplina del servizio così come risulta dai vari tipi di contratto adottati dalle banche di diversi Paesi.

Il prof. Frignani ha affrontato il problema del « Factoring », sottolineando come la dottrina e la giurisprudenza italiane si siano dimostrate scarsamente sensibili nel risolvere le questioni relative a questa forma contrattuale. In particolare, ha contestato la diffusa convinzione che propende ad avvicinare il « factoring » alla cessione dei crediti, la cui disciplina non risulta sempre idonea a regolamentare una fattispecie contrattuale di ben diversa natura e dimensioni.

Il tema delle « Tecniche di redazione dei contratti internazionali » è stato trattato dai professori Bortolotti e Bonell. Il Bortolotti, soffermandosi su problemi di carattere piú generale, ha esaminato le difficoltà che si riscontrano in pratica nella redazione di tali contratti: innanzitutto, per la necessità di conoscere i diritti dei Paesi cui i contraenti appartengono. In proposito, importante ed anzi insostituibile è la funzione del comparatista, il quale dovrebbe facilitare l'attività degli operatori giuridici fornendo informazioni precise sul diritto internazionale privato. Il Bonell ha poi analizzato, piú diffusamente, le questioni attinenti alla validità formale delle clausole di deroga della giurisdizione, che molto spesso vengono inserite nei contratti internazionali.

Con riferimento al « Factoring » il prof. Zenone ha constatato come su tale contratto non vi sia stata una sufficiente elaborazione dottrinale. In Italia, il « franchising » ha trovato rara applicazione soprattutto per la riluttanza della giurisprudenza ad ammettere nel nostro ordinamento questa nuova forma contrattuale.

Il tema dell'« Engineering » è stato illustrato da due relatori. Il prof. Alpa, precisato che l'« engineering » è un contratto complesso e non misto, ha analizzato il problema della qualificazione dello stesso. In sostanza, tale contratto ricalca prevalentemente gli schemi dell'appalto, pur presentando non trascurabili differenze qualitative e quantitative. Il prof. Schiano si è occupato della meritevolezza di tutela e della liceità della causa del contratto in oggetto: problemi posti dalla legge n. 1815 del 1939, che vieta l'esplicazione di attività professionale in forma societaria. Il relatore ha superato la difficoltà sostenendo che nell'ipotesi dell'« engineering » non ci si trova in presenza di attività professionale ma di attività industriale.

Nelle relazioni del prof. Marchetti e del dott. Bianchi sul « know-how » sono stati esaminati i problemi afferenti alla liceità di tale contratto, con specifica attenzione alla clausola di segretezza ed alla difficoltà di tipizzazione dello stesso.

Il « Computer service contract » è stato oggetto di analisi da parte del prof. Criscuoli. Il relatore, dopo aver messo in luce l'assoluta novità della materia, almeno in Italia, ha ampiamente illustrato le clausole di un formulario contrattuale adottato in Inghilterra. Se si considera lo schema di tale contratto nell'ottica del nostro ordinamento, si può rilevare che esso si avvicina essenzialmente, pur con le peculiarità che lo contraddistinguono, al contratto di appalto di servizi.

La relazione del prof. Portale sulla « Fideiussione » si è incentrata sull'interrogativo se sia possibile ammettere nell'ordinamento italiano un « contratto autonomo di garanzia » in deroga a quanto dispone l'art. 1939 c. c. Interrogativo sollecitato dal fatto che ormai in tutti i formulari bancari per il rilascio della c.d. fideiussione attiva viene sempre inserita un'ap-

posita clausola in base alla quale la fideiussione mantiene i suoi effetti anche se l'obbligazione principale sia dichiarata invalida.

Il prof. De Nova e il dott. Ferrarini hanno, infine, trattato del « *Leasing* finanziario tripartito di beni mobili ». Il primo ha affrontato il tema della qualificazione di tale tipo contrattuale, dopo aver passato in rassegna le esperienze degli ordinamenti francese, tedesco occidentale ed italiano. Il secondo relatore, invece, ha individuato, sempre in una prospettiva comparatistica, taluni profili pratici valutandone poi la soluzione alla luce degli orientamenti giurisprudenziali e dottrinali.

* * *

Il colloquio su « La partecipazione dei laici all'amministrazione della giustizia » ha fornito l'occasione per affrontare uno dei temi più importanti ed attuali per la società italiana: tema che investe non soltanto l'ordinamento giudiziario ma anche la stessa funzione dell'attività giurisprudenziale nell'ambito delle istituzioni di uno stato democratico. L'incontro, articolato in tre sedute di lavoro, ha offerto, attraverso le numerose relazioni, una panoramica sui modelli di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, ponendo a raffronto gli apparati giurisdizionali di Paesi a diversa struttura economico-politico-giuridica.

I lavori sono stati aperti dal prof. Ennio Amodio, che nella relazione ha esaminato il problema della democratizzazione delle istituzioni giudiziarie alla luce delle esperienze comparatistiche. Successivamente venne data lettura di una comunicazione del prof. Scaparone nella quale era tracciata l'evoluzione storica del fenomeno della partecipazione popolare ai giudizi in Francia, Inghilterra e Italia. Le relazioni svolte dal dott. Co', dal prof. Taruffo, dal prof. Vigoriti, dalla dott. Zanuttigh e dalla dott. Rumi hanno trattato il tema nei suoi aspetti generali, sottolineandone l'importanza dal punto di vista politico, ed hanno verificato la sua rispondenza ai principi della costituzione italiana.

Nella seconda seduta di lavoro sono stati esposti ed analizzati i modelli e le esperienze della giustizia laica in taluni ordinamenti stranieri. Con riferimento al sistema inglese il prof. Varano, il dott. Moccia, il dott. Nesi e il dott. Albinetti hanno illustrato la tradizione, la funzione e la struttura della giustizia laica sia nel processo penale che in quello civile. La partecipazione popolare nel processo civile francese ha formato oggetto delle relazioni della prof. De Vita e del dott. Fanfani, mentre l'esperienza tedesca in materia è stata illustrata dal prof. Trocker. La dott. Ferrari e la dott. Bedotti hanno riferito sulle forme di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia nell'Unione Sovietica, soffermandosi in particolare sul « tribunale dei compagni ».

La terza seduta venne dedicata all'istituto della giuria sia nella prospettiva sociologica sia in quella strutturale. Il dott. Cacciani ha descritto le esperienze che, in tale materia, sono state fatte in Francia e in USA, mentre il dott. Avanzini ha svolto una relazione sul reclutamento dei giudici in Inghilterra. Il dott. Bocchi si è intrattenuto sull'apporto dei giudici popolari alle deliberazioni d'assise nelle relazioni dei presidenti delle Corti italiane e la dott. Galantini ha sviluppato l'argomento della « educazione » dei giudici popolari. Il prof. Denti, infine, ha affrontato, in termini generali, il tema della partecipazione dei laici e dei modelli del giudice nella società contemporanea.

Al termine del dibattito, nel quale sono intervenuti oltre ad alcuni relatori anche il prof. Perlingieri ed il prof. Volpe, il prof. Cappelletti, chiudendo i lavori, ha tracciato un quadro riassuntivo dell'intera tematica.

PASQUALE STANZIONE

Prof. inc. nell'Università di Camerino